



CONFCOOPERATIVE

Piemonte Nord



Costruttori di bene comune Le cooperative per il futuro

Gianni Gallo

21 Febbraio 2020



Carissimi amici, benvenuti,

vorrei iniziare con un ringraziamento a chi, per essere qui oggi, è venuto da lontano. Non intendo solo una lontananza di chilometri ma una lontananza che ha anche altre connotazioni: la forza di storie che vengono da lontano.

Come voi ricorderete, nel 2016 si è svolta la prima assemblea di Confcooperative Piemonte Nord, tante erano state le persone coinvolte e che avevano dato molto perché l'Associazione potesse essere presente, permettendo con la loro passione e la loro dedizione di mantenere viva la proposta cooperativa in tutti i territori dell'Unione.

Di quel percorso voglio solo ricordare a tutti la naturalezza con cui si era giunti alla decisione di unificare la rappresentanza cooperativa dei territori che oggi costituiscono la nostra Associazione. Nessuna indicazione da parte di alcuno, bensì la serena consapevolezza della sensatezza della scelta e della sua utilità per le cooperative associate, condita da una fiducia reciproca dei gruppi dirigenti allora presenti e che, dopo aver visto nascere nella relazione quotidiana di collaborazione l'ipotesi, hanno saputo allontanare le legittime preoccupazioni di ruolo e di protagonismo che umanamente avrebbero potuto presentarsi. Nessuno, in alcun momento, ha anteposto ambizioni personali o interessi di alcun genere a un progetto che da naturale è divenuto reale.

Poche volte in un'organizzazione ho assistito a un simile percorso.

Da questo voglio cogliere il primo segnale di via per il cammino che ci attende.

I operatori e le cooperative di questi nostri territori sono, sinceri e fedeli interpreti del valore che è stato loro consegnato da chi li ha preceduti e sanno coltivare questo talento per consegnarlo alle generazioni di operatori che li seguiranno, moltiplicato. Non ci sono molti altri modi per affrontare il tema dell'eredità e dell'intergenerazionalità.

Voglio ringraziare personalmente chi ha reso possibile tutto ciò e che ha saputo interpretare e guidare le realtà che rappresentava verso una trasformazione che è stata, straordinariamente, semplice da realizzare.

Grazie Claudia. La tua schiettezza ci ha permesso di gestire ogni tappa del percorso di trasformazione e delle fasi successive affrontando ogni situazione in modo concreto ed evitando pregiudizi e incomprensioni, non sono tante le persone con un talento come il tuo.

Grazie Enrico. Forse per primo hai tratteggiato la possibilità di intraprendere questa scelta e lo hai fatto usando la cifra della gratuità, mettendo a disposizione di tutta l'organizzazione un cammino di servizio alla comunità che tra i operatori del biellese ha radici profonde.

Grazie Miguel. Protagonista di una tensione sui valori cooperativi sempre viva e sempre improntata alla condivisione, ci hai ricordato in ogni momento, con passione, come nella cooperazione siano radicati i germi dell'emancipazione e che senza quelli, nessuna organizzazione, neanche la più efficiente, ha senso e ragione.

E grazie Aldo. Il nostro unico e vero "past president" ci hai rassicurati e tranquillizzati con la tua capacità di rappresentare sempre in ogni momento la ricerca di un bene comune, scrivendo in anteprima il titolo di questa assemblea; grazie per l'incrollabile fiducia nel bene che la cooperazione può rappresentare per le nostre comunità.

Grazie a voi e grazie anche alle cooperative ed al consorzio (Eta Beta Filo da Tessere, Punto Service e VedoGiovane) di cui siete espressione, per la disponibilità che hanno avuto a condividere i vostri saperi e la leadership di cui siete interpreti.

Un grazie sentito, irruotale e sincero, va anche alla CISL ed alle ACLI, luoghi presso cui si sono formate generazioni di uomini e di donne che hanno lottato per costruire un futuro migliore per tutti, e che non hanno mai avuto paura di investire nella formazione quale unico vero strumento per dare vita a quel tesoro inestimabile che è la democrazia di questo paese, le cui fondamenta devono albergare nel cuore di ogni cittadino. Lì sono cresciuti molti operatori e lì si è formata molta dirigenza che si è messa al servizio di Confcooperative.

So di non aver citato molti mondi e di non aver rappresentato se non in minima parte la nostra gratitudine nei confronti di tutti coloro con cui in questi anni sono stati con noi, non vogliatemene per questo.

Permettetemi però per un attimo di svestirmi dei panni del rappresentante della cooperazione e di indossare quelli del cittadino. Questo mi permette di dire grazie a tutti i operatori ed ai loro dirigenti per quello che stanno mettendo a disposizione del paese. Vorrei dire con sincerità che non mi aspetto nulla di più di quanto già si stia realizzando, siamo una realtà all'altezza delle sfide che aspettano il paese per il futuro e lo stiamo sostenendo al meglio, spero che questo sia un esempio per altri. So che non desisterete perchè questo modo di essere è costitutivo di ciò che vi ha portato sino ad oggi.

La mia certezza deriva dalla conoscenza dei fatti concreti di cui siete portatori nel quotidiano, ognuno di voi, e dei risultati che come sistema cooperativo mettiamo disposizione del nostro paese e di cui voglio condividere con voi alcuni numeri: a partire da un valore della crescita della produzione che dal 2009 ad oggi si è incrementato del 137,9% (di poco superiore a quello delle SPA), di un valore aggiunto che in pari periodo è cresciuto del 139,8% (contro una crescita del 129,9% nelle SPA), di una patrimonializzazione complessiva che, sempre nel periodo osservato, cresce del 136,4% (rispetto a una crescita del 128,2% nelle SPA) e i cui soci, a dimostrazione del fatto che credono nelle loro imprese, hanno aumentato del 145,4% la capitalizzazione delle loro imprese rispetto ai dati del 2009 (le SPA del 107,9%).

Sono questi numeri che mi confermano nella certezza che siamo un tesoro prezioso per il nostro paese.

E' una questione di stile

Lo schema su cui si costruisce una buona relazione vorrebbe che a questo punto io procedessi a un'analisi del contesto per definire il ruolo della cooperazione rispetto allo scenario che viene a delinearsi dallo stesso. Non lo farò ma credo che la relazione che il nostro Presidente nazionale ha recentemente presentato a un nostro Consiglio nazionale possa delineare al meglio la visione in questo senso della nostra organizzazione.

Ma con la mia premessa ho più che puntualmente descritto da quali valori e da quali percorsi la cooperazione arrivi -forse c'è un'unica vera omissione che è quella della Dottrina Sociale della Chiesa, ma quella non riguarda le radici e il percorso, ma l'identità- e non credo utile a questa platea una mia analisi della situazione macroeconomica nè tantomeno un'analisi microeconomica. Ho recentemente avuto modo di ascoltare un'interessante intervento di Mariana Mazzucato, economista italiana che vive e lavora negli Stati Uniti, e da lì ne ho derivato che alcune cose è più interessante per me ascoltarle piuttosto che parlarne e vorrei cogliere l'occasione per invitare tutti i presenti che hanno un qualunque ruolo

istituzionale a tenere in considerazione questa mia indicazione: parlate poco e bene delle cose che conoscete, ascoltate con attenzione e gratitudine chi vi parla delle cose che non conoscete e non abbiate paura mai di imparare e ricordate sempre che ogni volta che parlerete "male" getterete il seme di una "mala pianta" che crescerà nel "nostro giardino".

Credo che essere servizio alle comunità passi anche attraverso queste piccole attenzioni, oggi in pochi prestano attenzione alle piccole cose, forse troppo seriamente convinti che il futuro del mondo -oltre che della nazionale di calcio- passi attraverso il loro illuminato parere, espresso magari nei moderni bar 2.0 del web.

Impegniamoci a ridurre il rumore di fondo, forse così riusciremo con più facilità a concentrarci sulle cose importanti, che in fondo e per fortuna, sono poche.

Solo così potremo contrastare uno stile che ormai sta prendendo il predominio su qualsiasi contenuto, diffondendo i germi dell'intolleranza e del rancore verso l'altro e che prende la forma di volta in volta di antisemitismo, neofascismo, razzismo, rifiuto dell'accoglienza e di tanti altri piccoli gesti che appaiono insignificanti a un primo sguardo, ma che nascondono l'incapacità di misurarsi con qualsiasi cosa sia diversa da sé e dai propri interessi.

Vorrei ascrivere a questo clima anche un altro tema che sta emergendo in tutta la sua portata negli ultimi anni, ma purtroppo non è, io ritengo, un segno dei tempi, ha radici molto più profonde e lontane. La violenza contro le donne non è il sintomo di una società in difficoltà, se così fosse ci sarebbe un'assoluzione per molti. Siamo in presenza di una matrice che alberga nel profondo dei cuori di tutti gli uomini e qui si che ne faccio una questione di genere (ben lo sanno i più fragili di ogni tempo): il bisogno di affermarsi come i più forti. Il cambiamento è una sfida per tutti, anche per coloro che si ritengono immuni. Dobbiamo vigilare, su di noi e intorno a noi, senza dare mai nulla per scontato.

I quattro punti cardinali

E' su "poche" cose che voglio concentrare il mio sforzo di costruzione di una idea che possa guidare la cooperazione dei nostri territori per i tempi che ci aspettano. Per provare a individuare alcune di queste cose, ho provato a fare l'esercizio di dar loro un nome, senza improvvisare o peggio ancora inventare.

Voglio partire dallo schema che oggi sta guidando tutti, dalle realtà personali e sociali più piccole a quelle più importanti e globali e cioè gli obiettivi che ci si è posti in chiave 2030.

Sì, perché, sebbene con lo stile scettico e disincantato di chi è cresciuto non nella cara e vecchia Europa, ma addirittura nella sua culla, non possiamo nasconderci che l'universalità che tali principi stanno assumendo e la loro "globalizzazione" vada oltre ai peggiori cinismi e questo anche grazie a una generazione di giovani che delle nostre rappresentazioni non ha un grande rispetto.

Difficile per una realtà come la nostra non dividerli tutti e non sentirsi sollecitati da ognuno di questi.

Ma il meglio è nemico del bene e già concentrarsi in un programma di lavoro su uno di questi obiettivi potrebbe rivelarsi un impegno che va oltre le forze reali.

Ciò nonostante credo che dobbiamo anche, con un po' di autoironica determinazione, "esagerare" e gettare il cuore oltre l'ostacolo.

Per questo credo che dovremo impegnarci a trasferire nel nostro mondo cooperativo almeno quattro degli obiettivi dell'Agenda 2030. Sulla nostra capacità di inserire dentro questo schema la cooperazione

passa la nostra attualità e forse anche il senso del nostro esistere per come siamo stati pensati dalle generazioni che ci hanno preceduto.

Nella stagione che ci aspetta, i principi ispiratori "secolari" a cui riferirsi ed a cui la cooperazione di questi nostri territori vuole ispirarsi non potranno non tener conto di:

- Buona occupazione e Crescita economica (Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti);
- Ridurre le disuguaglianze (Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni);
- Città e comunità sostenibili (Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili);
- Pace e giustizia (Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia, e creare istituzioni efficaci, responsabili ed inclusive a tutti i livelli)

Abbiamo chiesto a quattro nostri sinceri amici di aiutarci con i loro interventi a metterli a fuoco, dal loro punto d'osservazione.

Per tracciare un percorso che sappia tener conto dei quattro punti cardinali richiamati bisogna partire da due domande:

- Quali cooperative per il futuro?
- Chi saranno i cooperatori di domani?

Senza una risposta che rappresenti una vera e propria scelta di campo, il rischio è di non essere in grado di rappresentare nei prossimi anni quel soggetto che ha avuto dignità costituzionale. Per farlo bisognerà con serenità abbandonare le fragili certezze costruite in questi anni, anche sul fronte del lavoro e della qualità cooperativa e che hanno rappresentato una conquista indiscussa ma che, a tutti gli effetti, oggi, stanno palesando, in un mutato quadro, quanto possono essere vincolanti e ostativi a dei veri processi di sviluppo e di adeguamento ai nuovi tempi.

Quali cooperative per il futuro?

La cooperazione, figlia della cultura dell'ottocento e del novecento, ha rappresentato molto bene cosa si può raggiungere quando dei palesi bisogni di sussistenza sono perseguiti abbandonando uno sforzo individuale e sostituendolo con uno sforzo collettivo. Coltivando il principio della mutualità, le comunità, di volta in volta, hanno dato origine a soddisfacimento di bisogni primari, altrimenti inevasi: prodotti di prima necessità e di consumo, lavoro, abitazione, valorizzazione del proprio patrimonio fondiario, tutela del risparmio, acquisto di servizi e molto altro ancora.

Uomini e donne si sono aggregati ed hanno risposto alle loro necessità partendo dalla valorizzazione di quel principio che da sempre per la cooperazione è fondante: la mutualità.

Mutualità che si è configurata come orientata al socio e quindi identificata -forse oggi è meglio dire relegata- dalla normativa vigente nel concetto di "mutualità interna".

Questa definizione negli anni è diventata stringente e non ha tenuto conto fino in fondo del mutare delle condizioni sociali ed economiche dei territori, sino a quando in molti casi si è rivelata addirittura inadeguata e non più rispondente alle istanze concrete provenienti dalla realtà.

A ben guardare è questo contesto di cambiamento che ha reso necessaria e possibile la nascita della cooperazione sociale, andando ad introdurre il concetto di mutualità esterna: gruppi di persone che si

ritrovano ad aggregarsi intorno a uno strumento economico per soddisfare, non in modo primario ed esclusivo, un bisogno proprio ma anche un bisogno di altri componenti della loro comunità. Nulla di nuovo forse per la cooperazione, ma dirompente per lo schema normativo del tempo e forse, ancora e più che mai, oggi.

Questa novità, rappresentata dalla cooperazione sociale, oggi, vista con la giusta prospettiva, ci rappresenta puntualmente come si sia trattato non della nascita di un nuovo genus di cooperativa, bensì di una prima rappresentazione di come naturalmente dovrebbero evolvere le cooperative nel futuro, per continuare ad adempiere alla funzione per la quale hanno conquistato un loro posto nel panorama dell'economia del nostro paese e più ancora nella costituzione.

La mutualità è un concetto ed uno strumento troppo ampio per poter essere ricondotto all'interesse di uno o più soggetti singoli ed alle loro aspettative, ed è difficile oggi pensare che il futuro di una singola cooperativa e dei suoi soci, possa intendersi disgiunta dall'interesse e dai bisogni di un territorio di cui la stessa fa parte e di cui è espressione piena.

Se dovessi descrivere un futuro atteso e desiderabile, ipotizzerei un mondo senza più cooperative sociali in cui tutte le cooperative siano fatte "a forma" e "sostanza" di cooperative sociali.

Se abbiamo bisogno di altri segnali di come quest'istanza sia oggi particolarmente "moderna", basta guardare la curiosità con cui molti mondi osservano il fenomeno delle cooperative di comunità e di come provano a interpretare questo progetto sui loro territori.

Chi saranno i operatori di domani?

E' stato costruito, nel corso di più di cent'anni, un percorso che ha creato tutele per le fasce fragili della popolazione e lo ha fatto aggregandoli e dando loro uno strumento che ha permesso emancipazione. Un passo dopo l'altro, tutte le tutele del mondo moderno che erano a disposizione delle fasce "più fortunate" del mercato, sono state rese disponibili anche alle persone che si erano attivate insieme per resistere a un rischio di esclusione che il successo di un "dio minore", il capitale, gli stava buttando addosso come una condanna. Questo ha permesso loro di essere sul "mercato" e di sperimentare un proprio percorso di emancipazione. Le Cooperative agricole, il Credito cooperativo, le Cooperative di Consumo, le Cooperative di Lavoro hanno costituito un argine naturale all'esclusione a cui erano condannate intere fasce di popolazione e in molti casi, oltre a dare risposte di qualità, hanno anche dimostrato che si poteva anche competere senza sentirsi secondi ad alcuno.

Credo siamo tutti consapevoli che ad oggi, nonostante i tanti successi raggiunti, ed i numeri che vi ho rappresentato in apertura ne danno buona testimonianza, nessun risultato possa essere ancora considerato sufficiente e non dobbiamo certo spaventarci del fatto che vi sia ancora tanta strada da percorrere, in tutti i contesti in cui le cooperative sono impegnate.

Ciò nonostante, forse, è arrivato il momento di fare uno sforzo che sappia riportare i nostri sguardi nella direzione di chi rischia di rimanere indietro e non far diventare quelli che sono i risultati dei percorsi di emancipazione delle barriere che escludono.

Oggi le emergenze sono sotto gli occhi di tutti:

- territori che si spopolano e aree intere del paese che, identificate come "povere", vengono abbandonate a se stesse, mentre altre, cosiddette pregiate, vedono fenomeni di concentrazione

proprietaria che per essere ritrovati costringono a voltare lo sguardo al diciannovesimo secolo o prima; questo mentre nelle periferie di tutte le aree urbanizzate crescono divari culturali, sociali ed economici che segmentano e separano dal di dentro le comunità;

- dopo anni in cui, in particolare nel nostro paese, la massima aspirazione di ognuno era quella di diventare proprietario della propria abitazione, oggi la situazione di contesto e gli effetti naturali di "mobilità" e "nuove migrazioni" fanno sì che il bisogno si sia spostato dall'aver casa, all'abitare;
- la fine delle strutture "fordiste" e le trasformazioni digitali dei processi, produttivi e distributivi, stanno portando a una nuova configurazione del lavoro, accentuando in modo significativo il coinvolgimento dei singoli in processi di lavoro che non necessariamente richiedono "collettivizzazione e concentrazione", quantomeno non fisica.

Già solo questi brevi e non esaustivi accenni rendono evidente che siamo in presenza di un cambio di paradigma che non può non sollecitare lo strumento cooperativo e la sua capacità di essere presente in questi nuovi contesti, magari ibridando soluzioni e accettando di andare a immergersi nelle "fragilità" con il coraggio di recuperare strumenti che già in passato sono stati strumenti di emancipazione.

E' per queste persone e per queste realtà ed è da queste persone e da queste realtà che è nata la cooperazione. Smettiamola di cercare "i valori" e ricominciamo a cercare "le persone" e con loro condividiamo valori, ma a partire da ciò che vivono nel quotidiano.

Di questo ha bisogno chi deve abbandonare le proprie comunità e talvolta il proprio paese, chi cerca casa, chi cerca una modalità per generare un reddito sostenibile per sé e per la propria famiglia.

In alcune situazioni, le conquiste ottenute, anche dalle generazioni precedenti dei cooperatori, costruiscono il muro che separa questi nostri concittadini dalla loro emancipazione.

Emancipazione che fuor da ogni dubbio sappiamo passare in primis dal lavoro (come non ricordare il primo articolo della nostra Carta Costituzionale) e credo che proprio da lì dovremo saper ripartire.

Sul questo tema dobbiamo restituire all'imprenditore collettivo, organizzato in forma cooperativa, le sue autonomie, a partire da quelle di auto organizzare il lavoro, rendendo sostenibile ciò anche in ambito artigianale, commerciale e agricolo; con modalità snelle e moderne e non con la farraginosità di un ordinamento "borbonico", più preoccupato della coerenza delle sue "grida" che del benessere delle sue comunità.

I contratti collettivi nazionali di lavoro e le assicurazioni obbligatorie dei lavoratori dipendenti (conquista di una stagione industriale ormai conclusasi definitivamente) sono diventati degli idoli, utili solo per segnare un solco profondo che separa, in modo invalicabile, due categorie di lavoratori: coloro -sempre meno- che questi diritti universali li hanno e coloro -sempre di più- che tali diritti universali non se li vedono riconosciuti.

Forse è arrivato il momento di ammettere che la cosa più ingiusta che possiamo in questa fase sostenere sono proprio i diritti universali, quando questi diventano inesigibili. Rendono tutti impotenti, soprattutto chi di quest'ingiustizia è vittima. Definire nuovi schemi e nuovi modelli costringerà tutti a mettersi di fronte alla responsabilità di scegliere per il proprio futuro e di essere giudicato per le scelte che farà.

E questo potrà avvenire solo se si genereranno alleanze forti ed importanti con i nostri compagni di viaggio di sempre, in primis il sindacato. Se sapremo accettare di stringere con loro accordi vincolanti su questi

temi, potremo impedire che si inneschino autoreferenzialità e scelte sbagliate, creando le premesse per correggere gli inevitabili errori.

Se vogliamo riportare la cooperazione dalla parte degli ultimi, la sua casa naturale, dobbiamo con coraggio accettare che è finita la stagione delle non scelte.

A proposito

Un'unica considerazione che spero che non sia troppo fuori contesto: la difficoltà di innovare passa dal fatto che molti temono che oggi sia più che mai urgente uno sforzo eccezionale per difendere la cooperazione ed i suoi valori in una stagione in cui gli attacchi interni ed esterni sono particolarmente intensi.

Non abbiamo nulla da temere, già molte volte ciò è capitato e addirittura in una fase storica ben definita le cooperative e le loro associazioni, in questo paese, sono state messe al bando. I bisogni e le energie di chi ha colto l'opportunità di affrontare le difficoltà, non da solo, l'hanno fatta rifiorire e la sua connotazione di bene collettivo l'ha dotata degli anticorpi che le hanno permesso di difendersi da usi impropri e strumentali. Le comunità ci guardano con severità e questa è la nostra salvezza; è lì che troveremo l'unità di misura per coltivare il futuro e per individuare e sradicare le male piante. La nostra vera fine sarà l'indifferenza. Non siamo imprese qualunque e non dobbiamo aspettarci sguardi qualunque. Non dobbiamo temere giudizi, senza di quelli non capiremo dove ci sono le criticità e dobbiamo avere il coraggio, come imprese e come associazioni, di agire per il bene comune, di sbagliare, di veder e riconoscere gli sbagli e di saper correggere gli errori.

Il futuro della cooperazione, quella che crea emancipazione vera, si colloca, come al solito vorrei dire, non nell'utilizzo di strumenti protezionistici derivanti dalla legislazione, ma nella forza di non consegnare ad altri le chiavi del proprio futuro.

La pietra di via

In ogni settore in cui la cooperazione è impegnata, il cammino che ci aspetta ha una sua declinazione, ma io vi vorrei proporre di scegliere un paradigma e per fare questo vorrei partire da un ambito in cui la cooperazione ha maturato l'esperienza a mio avviso più grande: quello agricolo.

Nella sua storia la cooperazione, aggregando agricoltori che in gran parte facevano del loro lavoro e delle loro "piccole" proprietà un'attività di sussistenza, li ha accompagnati a costruire strutture che oggi permettono in tutti i segmenti in cui sono impegnate, di competere ai più grandi livelli dell'economia di questo paese e non solo e che, soprattutto, restituiscono valore reale e concreto -vogliamo chiamarli diritti?- ai propri soci.

Questo è stato ed è possibile perché il percorso, che è passato anche attraverso grandi fallimenti e momenti di crisi -pensiamo alla stagione della sofisticazione del vino-, non ha mai abbandonato una visione che vedeva la necessità di darsi un futuro creando filiere proprie o collocando la propria realtà nel punto più alto possibile della filiera. Non declino esempi ma mi limito a ricordare tre nomi: Capac, Risicoltori e ABIT.

Ci vuole tutta la testardaggine e la passione di chi ama la sua terra e le sue cose e sa che da esse dipende la vita della propria famiglia, per accettare la sfida della cooperazione; una sfida fatta non di

altisonanti valori scritti sui libri, ma di concrete necessità scritte nella terra stessa e che ha saputo, i valori, giorno dopo giorno crearli e dividerli.

Questi percorsi hanno permesso a questi operatori, di collocarsi in modo sostenibile nella stagione dell'internazionalizzazione facendo uscire un mondo, quello agricolo, dall'angolo in cui altrimenti sarebbe stato relegato dai mercati.

Ma guardando al futuro, questa modalità organizzativa è quella che ha permesso ai nostri mondi agricoli di affrontare anche sfide nuove quali la creazione di nuove e più moderne filiere, che pur confortate dal valorizzare le tradizioni dei nostri territori sanno guardare con determinazione ai temi dell'innovazione. Ne sono un esempio le nuove iniziative sulla disidratazione dell'erba medica e di altri foraggi e quelle consolidate, ma in via di costante sviluppo, quali quelle di produzione di nuove energie a partire dagli scarti agricoli di cui il nuovo impianto di biometano in fase di ultimazione a Candiolo è uno degli esempi più avanzati.

Il mondo agricolo, con il suo costante sforzo a cogliere gli spunti derivanti dalle sfide proposte dall'innovazione, è il primo a rendere evidente come il futuro possa essere sostenibile solo se si è capaci di rompere i rassicuranti schemi del passato e sperimentare vie nuove per difendere la tradizione, consapevoli che il *Made in Italy* non è solo tradizione o per dirla in modo più moderno non è solo "comfort zone" del "si è sempre fatto così...".

Non credo che sia stato facile nè, tantomeno, credo che sia facile oggi, ma tutto il mondo cooperativo è da questa esperienza che può trarre spunti interessanti, sia esso impegnato nella logistica, nell'abitare, nella valorizzazione della filiera turistica e del tempo libero, nella sanità o nei servizi alla persona.

Sono luoghi in cui vi è abbondanza di bisogni e di futuro ma nei quali alberga il rischio più grande: cercare tutele sotto le braccia di grandi, forti e buoni padroni, siano essi multinazionali della distribuzione o dei servizi, piuttosto che poteri finanziari senza volto.

Non è in loro che troveranno vere risposte le cooperative, neanche le più solide e le più strutturate e, tantomeno, i "rider", i "poor worker", i senza casa, i bisognosi di assistenza sanitaria e/o assistenziale. Non si vendono libertà e futuro. Anche in questi contesti, dove oggi siamo diversamente e significativamente presenti si possono e si debbono costruire filiere e possiamo farlo partendo dal grande patrimonio di saperi che la cooperazione dei nostri territori ha saputo costruire in questi anni.

La sfida dei giovani come veicolo per la diffusione del modello

Avere scelto, ormai da moltissimi anni di entrare nelle scuole per proporre lo strumento cooperativo è stato impegnativo e sfidante. Vuol dire scegliere di misurarsi con una delle sfide più complesse. Entrare in un luogo dove il nostro mondo non è contemplato nei piani formativi, superare la diffidenza dei docenti, spesso poco informati sul tema è catturare attenzione con proposte che sappiano aprire ai ragazzi e alle ragazze che si incontrano visioni su opportunità concrete e interessanti, rendendo vicini i valori di cui siamo portatori.

Questo è stato possibile grazie al fatto che moltissime sono state le cooperative che si sono messe a disposizione per stage e tirocini.

In particolare, l'opportunità di sviluppare accoglienza attraverso iniziative collegate a progetti di Alternanza Scuola e Lavoro, che hanno visto coinvolti centinaia di giovani studenti, ha permesso di far conoscere in

aula lo strumento cooperativo ma poi di praticarlo concretamente con un'esperienza di stage presso le nostre imprese in tutti i settori, sperimentando direttamente quanto veniva loro raccontato e incontrando realtà di cui sovente nemmeno immaginavano l'esistenza.

Ma nessuna azione di diffusione e di promozione è stata pari per diffusione e risultati al Servizio Civile Volontario.

Quest'esperienza, che ha trovato casa naturale nella cooperazione sociale, ha reso possibile nel suo sviluppo quasi ventennale, di incrociare più di tremila giovani che, nel dedicare un anno della loro vita a un'esperienza di servizio al paese attraverso la cooperazione sociale, ne hanno testato valori e coerenza, andando spesso a costituire zoccolo duro dello sviluppo delle imprese incontrate. Infatti, quasi il trenta per cento dei giovani e delle giovani che hanno prestato Servizio Civile Volontario, oggi sono impiegati in qualità di soci lavoratori presso le cooperative stesse. Ora si tratta di creare le condizioni perchè anche altre esperienze cooperative, laddove coerenti con gli obiettivi della legge sul Servizio Civile Volontario, si aprano a quest'opportunità.

Questi percorsi, qui rappresentati, ben segnano la strada attraverso cui costruire visibilità e prospettive allo strumento cooperativo, più di improbabili campagne di marketing può l'azione quotidiana e contagiosa della paziente costruzione di beni comuni.

Innovazione sociale e trasformazione digitale

E' ormai la colonna sonora che accompagna le azioni di molti di noi. Quasi tutto ciò che avviene si ammanta di quest'etichetta. Si tratta tuttavia di un concetto ancora molto sfumato e per usare un termine oggi di moda; fluido. Di tante definizioni di Innovazione sociale ne ho scelta una: "Definiamo innovazioni sociali le nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che soddisfano dei bisogni sociali (in modo più efficace delle alternative esistenti) e che allo stesso tempo creano nuove relazioni e nuove collaborazioni. In altre parole, innovazioni che sono buone per la società e che accrescono le possibilità di azione per la società stessa"¹.

L'innovazione sociale implica anche l'impiego di nuove tecnologie e soprattutto di nuove forme organizzative, essa tende a valorizzare l'organizzazione dal basso in un sistema in cui le relazioni e saperi sociali di ognuno diventano strumenti da mobilitare nell'attività imprenditoriale; in questo scenario le differenze fra vita lavorativa, vita politica e vita privata tendono a scomparire. In questo senso innovazione sociale comporta un nuovo modo di organizzare l'attività umana, nel lavoro come nell'impegno politico, un modo dove le potenzialità della vita vengono messe all'opera in un impegno di natura etica.

Quindi, e soprattutto, l'innovazione sociale è un candidato promettente per una necessaria riorganizzazione delle relazioni produttive e sociali. L'innovazione sociale è il percorso che fa diventare sistema e valore una strada basata su una moltitudine di iniziative dal basso, di esperimenti quotidiani. Pur nella fluidità, sopra richiamata, permettetemi di dire con un sorriso che, per un cooperatore, "non vi è nulla di nuovo sotto il sole". Ma proprio per questo non dobbiamo trascurare il fatto che questo è "il nostro tempo".

¹Robin Murray, Julie Caulier Grice e Geoff Mulgan, nel loro "Libro bianco sull'Innovazione Sociale"

Ad aumentare la complessità dentro cui le nostre realtà si muovono vi è la stagione che ormai è comunemente definita come la quarta rivoluzione industriale: quella della trasformazione digitale. Un processo in cui si sta velocemente concretizzando la convergenza tra tecnologia, modelli di business ed organizzazione, finalizzato a migliorare le performance ed il campo di azione di ogni organizzazione e generare nuovo valore per l'utente finale.

L'insieme di questi due fattori sta ridefinendo completamente la mappa degli equilibri a cui tutti si erano abituati, introducendo un'opportunità unica per valorizzare il patrimonio di cultura e di valori di cui la cooperazione da sempre è portatrice. Ma ciò non può avvenire in un quadro di protagonismi individuali, nemmeno se organizzativi. Solo contribuendo alla creazione di una strategia condivisa con tutti i soggetti pubblici, sociali ed economici si può provare a sperimentare un proprio protagonismo in questo tempo.

Per questa ragione, oggi, moltissimi dei nostri sforzi sono dedicati a valorizzare l'esperienza del Comitato per l'Imprenditoria Sociale, istituito presso la Camera di Commercio di Torino e oggi presieduto da Mario Calderini ed a sostenerne le iniziative che anche attraverso il suo protagonismo nel progetto di Torino Social Impact mette in campo. Si sta rivelando un luogo di sintesi naturale di questi processi.

Da questo strumento oggi stiamo traendo spunti importanti per il futuro ed energie e competenze indispensabili per il futuro della cooperazione, a partire dai temi sulla valutazione d'impatto che hanno visto recentemente varare un corso di alta formazione universitario a cui molti dei nostri dirigenti hanno potuto iscriversi, per arrivare all'attivazione di iniziative di trasferimento di competenze tecnologiche e digitali dal mondo dell'economia profit e della ricerca, anche universitaria, ai soggetti di terzo settore ed alla cooperazione.

Ho citato solo due tra le molteplici attività che in tale contesto si stanno sviluppando per dare il segno delle due linee entro cui muovere i nostri passi: saper dare conto di sé e della propria azione e integrarsi nei cambiamenti rappresentando all'interno di essi i nostri valori.

Ci aspetta ora, su questo fronte, una nuova sfida che deve affiancare il massimo coinvolgimento delle cooperative, non solo quelle sociali, in quanto già si sta realizzando; si tratta, infatti, di replicare tale iniziativa, o meglio sostenere la sua replicabilità, anche nei territori non metropolitani. I segnali ci sono tutti, non resta che candidarci a condividere tali percorsi nei territori dove iniziative analoghe si stanno avviando. Abbiamo davanti un appuntamento di quelli importanti: la possibilità di costruire a Torino e in Piemonte la culla dell'innovazione sociale. Gli ingredienti ci sono tutti: tradizione, competenze, saperi e, soprattutto, convergenza di volontà.

Un contesto così non può che essere ricco di opportunità per un futuro cooperativo.

La cooperazione strumento per la gestione dei beni comuni

La descrizione qui fatta dei processi in atto di innovazione sociale, cerca di descrivere come si sia in presenza di una stagione in cui lo sforzo di gestire con responsabilità collettiva i beni comuni, non può più essere un compito esclusivo della pubblica amministrazione; le conseguenze di un lungo periodo in cui si è cercato di contemperare la tutela di un bene collettivo con la gestione efficiente dei soggetti di mercato, ben ci rappresentano come i tentativi fatti siano stati a dir poco fallimentari. Le infrastrutture, i trasporti, l'energia, l'acqua, la salute, l'assistenza dei più fragili, e molti altri aspetti ancora, non possono essere consegnati alla cura di chi risponde prima di tutto a un azionista e poi a una collettività.

E' troppo evidente che se l'infrastruttura pubblica ha troppo rapidamente passato la mano ed il mercato ha dimostrato la sua inadeguatezza, è necessario cercare una nuova via, che sappia valorizzare le energie che provengono dal basso e che possono, se ben organizzate e coagulate in soggetti le cui finalità possano essere ricondotte a un interesse generale, dare il via a soluzioni originali ed innovative.

Molti si stanno misurando con questa sfida, in parte rimodellando la vocazione dell'impresa e orientandola a uno sforzo che sappia mettere al centro intenzionalità positive rispetto all'impatto dell'azione sviluppata e in parte cercando di dar vita e spazio allo strumento dell'impresa sociale, a cui consegnare il compito di farsi carico di tale responsabilità. Crediamo che su questo scenario un ruolo importante lo possa giocare la cooperazione, quantomeno quella le cui caratteristiche sono quelle qui tratteggiate, quella che sa mettersi a disposizione di progetti e di partnership importanti, portando la voce e l'energia di chi si organizza dal basso e lo fa con la responsabilità dell'imprenditore. Non abbiamo esclusive, non ce le aspettiamo, ma siamo consapevoli del valore che possiamo portare.

Corpi intermedi nuovi protagonisti della politica di comunità?

Questa domanda è quasi obbligata, non solo perché all'ordine del giorno del dibattito sociale ma perché si sente nell'aria e la si riconosce negli occhi di chi quotidianamente ci incontra.

Confcooperative, come speriamo tanti altri, ha intuito che la domanda non richiede risposte "in difesa", non serve "la giustificazione".

Per reinterpretare la missione dello stare a fianco degli uomini e delle donne che vogliono affidare i propri sogni allo strumento cooperativo, bisogna esplorare nuovi sentieri. È necessario uscire dagli schemi che hanno reso grande un movimento cooperativo nato alla fine dell'800 e che ha saputo conquistarsi dignità costituzionale.

Questo retaggio la cooperazione se lo è conquistato perché ha riconosciuto bisogni ed offerto risposte all'altezza delle aspettative, talvolta anche facendo la voce fuori dal coro.

Oggi molte sono le testimonianze che rendono evidente il bisogno di cooperazione e di strumenti cooperativi; l'aspettativa di poter essere protagonisti del proprio destino rappresentata da tutti e in tutte le sedi ne sono il segnale più concreto.

Ma per interpretare in modo moderno il proprio ruolo di associazione di rappresentanza, Confcooperative deve uscire dalle proprie stanze e da quei luoghi dove tradizionalmente si è esercitata la rappresentanza e sostituire questa azione con il sostegno concreto a creare nuove imprese cooperative e a rendere disponibile lo strumento cooperativo anche in contesti nuovi. Credo che possiate cogliere come anche il luogo in cui stiamo realizzando questa nostra assemblea, sia un segnale concreto di cosa intendiamo quando affermiamo che dobbiamo portare l'Associazione fuori dalle sue mura e nei luoghi dove stanno nascendo "segnali di novità e di cambiamento".

Chi ha fatto rappresentanza degli interessi sino ad oggi deve cogliere quest'istanza di novità e cambiare pelle per intercettare le richieste. Se lo saprà fare capendone contenuti e linguaggio non solo potrà offrire un bagaglio di competenze e di saperi ai nuovi imprenditori, anche cooperativi, ma si iscriverà al futuro.

Questa visione impegna a definire con chiarezza verso dove volgere lo sguardo per l'azione di sostegno allo sviluppo della cooperazione e del movimento cooperativo e non credo che possano esservi dubbi.

Vorrei ribadirlo per un'ultima volta: noi dobbiamo essere a fianco dei più fragili e di coloro che dal meccanismo del sistema economico odierno o sono ai margini o rischiano di essere messi al margine.

A fianco del dovere tradizionale di tutelare e rappresentare la cooperazione che oggi opera, si è ormai consolidato un impegno ineludibile, un dovere verso tutta la comunità in cui viviamo ed operiamo: promuovere, tutelare e sostenere la cooperazione che verrà.

Quella fatta dai giovani intraprendenti che partendo dalle loro istanze incontreranno questo strumento e che gli chiederanno di saper interpretare i loro progetti, le loro aspettative e i loro desideri, quella fatta da coloro che oggi vivendo nelle periferie, delle grandi città o dei territori, pagano il prezzo di non avere sempre tutti gli strumenti per costruirsi progetti di vita, quella fatta da coloro che a causa della crisi dell'impresa presso cui operano quotidianamente -e la stagione della crisi, purtroppo, non solo non è finita ma deve ancora presentare un ulteriore e salato conto- intravedono nella prospettiva di diventare imprenditori di se stessi una possibile via d'uscita da una prospettiva di marginalizzazione; magari non la migliore, forse non la più desiderata, ma l'unica utile a sottrarsi a uno scenario di assistenzialismo frusto e frustrante.

Dobbiamo portare con coraggio il progetto cooperativo in questi mondi, a costo di misurarci con ibridazioni del modello cooperativo che oggi pratichiamo e conosciamo.

Per poter affiancare queste realtà dobbiamo trovare le strade che semplifichino l'accesso all'uso dello strumento, svecchiandolo di tutti i laccioli che ne fanno una macchina dal telaio troppo rigido e pesante per i sentieri che oggi bisogna percorrere per poter essere adeguati alle richieste dell'oggi.

Permettetemi un'ulteriore ed ultima digressione su un tema che mi è particolarmente caro: l'Alleanza Cooperativa. Vorrei che non ci fosse dubbio alcuno, l'Alleanza c'è già e i suoi risultati sono da anni sotto gli occhi di tutti voi. La forma con cui si evolverà sarà frutto dei tempi ma il suo contenuto è dato e ineludibile.

L'elenco della spesa

L'ho tenuto per la fine e ne declino solo alcuni titoli, non credo che dobbiamo dedicargli oggi troppi pensieri, gli dedichiamo già molto tempo nel quotidiano ma credo che un rapido ripasso ci possa essere utile

- Semplificazione delle norme per la creazione e la gestione delle imprese. Fare impresa non può essere un percorso ad ostacoli.
- Identificazione di tariffe rispettose dei contratti di lavoro sia da parte della committenza pubblica che privata.
- Infrastrutture fisiche e digitali adeguate alla sfida della globalizzazione.
- Omogeneità nell'interpretazione delle norme creando un quadro di certezze per gli imprenditori.

Quale agenda

- Promuovere il modello cooperativo come strumento a disposizione delle comunità locali per costruire percorsi di emancipazione.
- Individuare come destinatari principali dell'azione di sostegno allo sviluppo di nuove cooperative i giovani, i migranti e le donne.
- Realizzare azioni finalizzate a contrastare e combattere discriminazioni e violenze di genere.

- Sostenere il trasferimento di innovazione sociale ed innovazione digitale presso le imprese cooperative.
- Adoperarsi affinché nei processi di innovazione sociale territoriale sia sempre presente e rappresentato il movimento cooperativo.
- Sostenere e supportare la nascita di filiere cooperative, territoriali e non.
- Sostenere l'inserimento nei percorsi formativi di ogni ordine e grado di elementi di conoscenza dello strumento cooperativo.

Conclusioni

Ho parlato molto di noi e dell'atteggiamento con cui guardare al futuro e forse molto poco di mercato, di pubblica amministrazione e credo che una spiegazione vi sia dovuta.

Non credo che nel breve periodo molto più di quello che si sta facendo sia possibile: tutto ciò che accadrà nel breve è già stato scritto da tempo e oggi lo stiamo solo realizzando.

Gli unici cambiamenti repentini che sconvolgono dall'oggi al domani sono quelli che discendono da grandi disastri e da grandi "cataclismi" sia naturali che figli dell'uomo.

A noi è affidato un compito molto più complesso e delicato, quello di disegnare un futuro più pacifico e giusto di quello odierno e questo possiamo solo provare a scriverlo guardando molto in là e accettando la sfida che alle generazioni che verranno verrà consegnato un copione che loro dovranno mettere in scena.

Ciò che avverrà sarà figlio dei valori che abbiamo vissuto e di quelli che abbiamo consegnato e della libertà con cui i nostri figli decideranno di "interpretare" la loro parte.

A loro il compito di confrontarsi con i nostri sogni e di testarne la tenuta e di delineare i sogni per le generazioni che li seguiranno.

Non dobbiamo pensare che il testimone che passiamo con le nostre azioni di oggi sia fatto di concreti risultati, quelli servono a noi e servono oggi, bensì testimone di un sogno che ha animato generazioni di operatori.

God Save the Cooperativism 🤝😊🙌

Gianni Gallo



Piemonte Nord